174.
12

DISCORSO

DI

BASILIO PUOTI

RECITATO

NEL SEMINARIO DI AVELLINO

DOPO GLI ESAMI DI LETTERE E DI SCIENZE

Il dì 21 del mese di settembre dell' anno 1843.

AVELLINO
Tipografia di Sandulli e Guerriero
1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

Trascelto dalla vostra cortesia a sopraintendere al nobile sperimento del valor di questi giovani nelle lettere e nelle scienze, grazie io vi riferisco, onorandissimo Monsignore, che tanto sopra il mio merito vi piacque di onorarmi. Io e questi chiarissimi uomini che mi seggon d' intorno, il passato anno, quando vedova e senza pastore era questa chiesa, avendo pur ricevuto nell' animo assai dolci speranze di questo Seminario, certi eravamo che più accesa di buon volere avremmo oggi trovata questa gioventù, e più fiorenti ancora gli studi. Nè vano, la Dio mercè, fu il nostro sperare; chè maggiori quasi de' nostri desideri vediamo ora gli avanzamenti degli alunni, più fervido lo zelo de' savi maestri, se non più sollecita, più fruttuosa la cura di questo egregio Rettore, e meglio regolato ancora e più costante il modo dell' insegnamento. Sicchè non pur con questi bene avventurosi giovani, ma con tutta quanta questa nobilissima provincia rallegrarci dobbiamo; avendo, non che a sperare, ad esser certi che da questo Seminario prudenti padri di famiglia uscir si vedranno un giorno, ed uomini per iscienze chiari e per lettere, e sacerdoti non in piccol numero per dottrina e per pietà degni veramente di

esser l'esempio ed i maestri de' popoli. Ma dappoichè quelli che delle lodi sono giustamente meritevoli, le lodi non curano, anzi per modestia le sfuggono, di queste cose non dirò più avanti; ed in iscambio, se da voi, onorandissimo Monsignore, me ne sarà conceduta licenza, a questi carissimi giovani ed agli egregi loro maestri rivolgerò le mie parole. E, quantunque per la povertà del mio ingegno e pel difetto ch' è in me di facondia, meglio che il dire, il tacer converrebbemi; pure la mia già provetta età, il lungo meditare del modo di ammaestrar la gioventù, e la pratica di molti anni d'insegnamento, mi porgono animo di darvi alcuni ricordi, i quali forse non al tutto disutili tornar vi potranno. Perocchè molto rilieva che di buon'ora persuasi e certi voi vi rendiate che niuna delle discipline che a voi qui vengono insegnate utile e necessaria esser non vi debba; e però che a tutte con egual animo e con pari amore attender dovete. Nè de' primi elementi delle liberali arti e delle scienze meno avete ad esser solleciti, che delle più alte e più sublimi teoriche: dappoichè, non altrimente che quella dell' edificare, procede l'opera dell' insegnamento; e come ivi, se ben salde non son poste le fondamenta, crolla e ruina l'edificio, così negli studi, se con trascurataggine ed acciarpando s' insegna e si studia i primi princìpi delle filologiche e delle filosofiche discipline, in luogo di soda dottrina e di verace sapienza, errori ed incertezza l'uomo si procaccia. E quali e quanto gravi danni ci vengano da' manchevoli e mal regolati studi, lungo troppo sarebbe il ragionare, e bastar mi dovrà solo il dire che da essi in gran parte procede quella ignoranza petulante e quella indomabile audacia, che fa sì presta e franca allo scrivere ogni maniera di persone, e il nostro sècolo aggrava e flagella con tante abortive ed inutili stampe, alle quali si dà sfacciatamente nome di effemeridi, di

studi, e di periodiche opere. Ma, lasciando stare di dir più avanti de' tristi effetti di questi generali errori e mancamenti, di un particolar difetto di metodo, che scorgesi ancora nell'insegnamento dell'eloquenza, voglio mi sia lecito da prima alquanto più distesamente venir toccando. Conciossiachè questo è cosa di non lieve momento; e quantunque da gran tempo mi sia sforzato di farlo a tutti manifesto, e di trovarvi compenso, pure solo in parte e da pochi incomincia ad esser corretto. Onde in tutte quasi le scuole di rettorica, in luogo di dare a' giovani un giusto concetto dell'eloquenza, e le molte e svariate sue specie e le vere sue teoriche lor venirne mostrando, sol la falsa arte lor si va insegnando di tesser vane e stucchevoli declamazioni. E quantunque io sappia che in questo Seminario in assai miglior modo l'arte s'insegna dello scrivere, e che il valoroso maestro a cui l'insegnamento è affidato di questa nobile disciplina siesi sforzato di sopperire a questo difetto con un suo lavoro a stampa, il quale, ingegnoso ed affaticante com'egli è, si studierà certo di render sempre più perfetto; nondimeno, per l'utilità che agli altri fruttar possono le mie parole, di queste cose non ho voluto tacermi. Nè di un altro non men grave errore non mi tacerò, il quale in tutte le scuole di rettorica parimente oggi regnar si vede: chè, eccetto assai pochi, quelli che questa difficilissima arte insegnano, o i soli e nudi precetti ad insegnarla adoperano, o, togliendone gli esempi solo da' poeti, solo in compor versi vanno esercitando i mal arrivati loro alunni. E questo sì strano e balordo metodo di ammaestramento, con cui o si vuole insegnare un'arte senza esempi e senza pratica, o con pratica e con esempi alle teoriche contrari, da molti è ancor seguitato, ha pure i suoi fautori, ed insino ad ora, il ripeterò pure un'altra volta, invano io mi sono affaticato di mostrarne la falsità e i noce-

Digitized by Google

voli effetti, e di discacciarlo dalle scuole. Anzi raro di altro, che dell' importevol frastuono di vòti, languidi e mal composti versi esse non risuonano; ed a questi giorni in ispezialtà che, come è costume, si dee in pubblico mostrar l' avanzarsi de' giovani nello studio delle lettere e delle scienze, altro che barbare poesie non si ode, e per poco l' austera metafisica e la stessa rigida geometria non si veggon trattate in madrigali, in sonetti ed in canzoni. E della prosa, dell' arte, non so se più difficile o più necessaria, di comunicar cogli altri i nostri pensamenti, o per manifestare ad altrui gli utili trovati delle scienze, o per insegnare agli uomini le liberali arti, o per dar loro i necessari documenti del civile ed onesto vivere, o per ammaestrarli ne' dogmi della nostra sacrosanta religione e della pietà; di quest' arte, dico, la più parte de' maestri o assai poco si curano, o in reo e falso modo si fanno ad insegnarla. Perocchè, lasciando star che ne' libri di rettorica, che da per tutto s' insegnano, di tutte le altre svariate specie dello scrivere in prosa non si fa neppur motto, e sol dell' oratoria si dà pedanteschi e quasi meccanici precetti, i mal consigliati maestri ai giovani, che sono tinti appena delle prime lettere, sopra i più sbardellati subbietti danno a comporre dicerie ed orazioni. E quale è il frutto che ci viene da sì disennato modo d' insegnare e studiar l' eloquenza? Una lunga tratta, il dirò pur liberamente, di stucchevoli declamatori; un novero sterminato di verseggiatori gelidi e balordi, i quali, credendo di aver ricevuta in dono quella sacra scintilla, che solo a pochissimi la natura concede, mai non rifinano di svergognar, verseggiando, questa nostra natal terra; e non pochi eletti uomini, ricchi di dottrina e di sapienza, i quali, per difetto di arte, o non si ardiscono di far gli altri partecipi de' loro studi, o, scrivendo in istil rozzo e scarmigliato, fanno meno pregiate e meno

utili le loro opere. Sicchè quanto so e posso io vi esorto, carissimi giovani, ed esorto e priego più voi, valorosi maestri, di dovere al tutto lasciar questo mal vezzo delle nostre scuole, ed avviar di buon' ora i vostri alunni nella difficil arte del dettare. La quale, quantunque non men lunga sia che necessaria, e di gravi difficoltà piena e malagevole ad imparare, pur non di meno, se con giudizioso metodo è insegnata e si studia, gran parte della sua malagevolezza essa perde, e conforta insieme ed alletta gli studianti. Ma di queste cose avendo altrove distesamente ragionato, non accade che con particolarità ora torni a parlare; e però, carissimi giovani, concedetemi che passi a darvi alcun altro utile ricordo.

Il senno di quelli che alla vostra istituzione sopraintendono, con saggio e veramente provvido consiglio, imitando l'esempio delle scuole e de' licei delle più incivilite città di Europa, a tutte le necessarie ed utili discipline divisarono di dar luogo in questo Seminario: onde voi, incominciando dai primi rudimenti delle lettere, venite con bell'ordine a mano a mano ammaestrati infin nella sacra teologia, prima e maggiore di tutte le scienze. Ma, quando al termine voi sarete giunti di tutti questi nobilissimi studi, ancora che, senza timor di mentire, a voi stessi ed agli altri dir possiate che a tutti con assidua diligenza voi deste opera e con pari amore, certi pure esser dovete che niente ancora non imparaste, e che il frutto che da' sudori e dalle vostre fatiche traeste, altro non è se non l'abilità e l'attitudine del vostro animo a studiare un ramo dell'umano sapere. E ad un ramo solo star vi dovete contenti, e non tutte sperare di potere abbracciar con la mente le molte e svariate branche della filologia e della filosofia, come il superbo e vano delirar di questo nostro secolo presuntuoso e ciarliero di persuader si sforza ai mal consigliati giovani.

Ai quali, ed ancora più a voi, voglio che troppo gretti non sembrino questi miei pensamenti, nè che creder vi piaccia che a viltà io abbia in animo d' indurvi; chè egli è forza che non ignoriate che, se a tutti egualmente la natura l' obbligo ingiunge di lavorarsi l' ingegno, a tutti egualmente l' ingegno essa non comparte, e che Aristotele, Bacone, il Leibnizio infino ad ora altri a sè pari non ebbero, e però tanto il mondo li pregia ed ammira. Grave stoltezza dunque, ridicola audacia è il credersi dell' eletto numero di quei singolarissimi uomini, ed a tutto abili e bastanti; o avendo da natura sortito non volgare intendimento, e sottili spiriti, e mente non tenebrosa e capace, a questi preziosi doni solo starsi contenti, e nulla o assai poco esser solleciti della fatica e dello studio. Quei sovraumani ingegni, i quali la divina Provvidenza tanto sopra tutti gli altri privilegiar volle, e quelli altresì che a questi furono in parte almeno simiglianti, ben altro esempio ci porsero: dappoichè in incessantemente affaticarsi, in vigilie ed in meditazioni tutta quanta spesero la loro vita; e così preziosa eredità lasciar ci poterono di opere dottissime ed immortali. Onde, se giugner vi piace alla meta che vi è proposta, se di procacciarvi un giorno vera e durevol fama voi siete vaghi, al costoro esempio di conformarvi è mestieri; e non pur quelli a cui la natura, più benigna ed amorevole, concesse alto e sublime intelletto, ma quelli ancora che essa meno arricchir volle de' suoi doni. Conciossiachè, se coloro i quali sono di grande altezza di mente dotati sol con forti e profondi studi chiari veramente e nominati nelle lettere e nelle scienze divenir possono, gli altri, che naturalmente mediocrità d' ingegno sortirono, con instancabil fatica, con larghissimi sudori vincer debbono il naturale lor difetto. E l' altissima bontà di Dio, che tutto con infinita sapienza e con ineffabile amore ordina e comparte, non

men de' rari e maravigliosi che de' mediocri ed affaticanti uomini utile fa tornar l'opera. Dappoichè quelli con le profonde speculazioni e co' loro stupendi trovati allargando i termini dell' umana scienza, e questi le dottrine di quelli o in più chiaro ordine disponendo, o dell' astrusità del primo concepimento spogliandole, e con didascalici libri o con la viva voce insegnandole; gli uni e gli altri all' incivilimento conferiscono ed alla prosperità dell' umana famiglia. Laonde, se all' ozio ed all' accidia a niuno non è lecito di abbandonarsi, se tutti, o di alto o di mezzano ingegno, stringe obbligo di dar opera agli studi, e se grande è l' utilità che essi a tutti arrecano, tutti, e quelli in ispezialtà tra voi che al servigio della chiesa di Dio consecrarvi fermaste, di sempre più avanzarvi nelle lettere e nelle scienze sforzar vi dovete, e di così fare io torno pure a confortarvi. Perocchè, di vera e profonda dottrina non essendovi ben guerniti, come mai quella venerazione, di cui il vostro grado è degno, come quell' autorità vi procaccerete, senza della quale gli obblighi del vostro stato adempier non potrete? E sapete voi quanta l' altezza sia del sacerdozio, quali e quanti obblighi sono con essa congiunti, qual uomo e di quanta virtù a sì sublime dignità esser debba eletto? » Si discostino, dice il sapientissimo ed eloquentissimo San Giovanni Crisostomo, cessino dal voler sottentrare a sì grave e difficil carico la più parte degli uomini, e si traggano in mezzo quelli solo, i quali a pezza tutti gli altri di virtù e di sapienza avanzano, e tanto quanto Saulle tutti gli altri uomini del popol d' Israele dell' altezza della persona avanzava » (1). E perchè mai di tanti e sì rari pregi è mestieri che i sacerdoti vadano ornati? Perocchè, come soggiunge pur lo stesso sapientissimo dottore, » ad essi, che per similitudine ven-

(1) S. Giov. Crisost. *Del Sacerdozio*; Lib. II, cap. II.

gon detti pastori, non di capre nè di pecore o di altri vili animali son le gregge commesse; ma a pascer loro è data ed a guardare la razional greggia di Cristo, la quale egli col suo divin sangue ricomperar volle e con la sua morte » (1). Nè altrimente di queste cose ragiona il Nazianzeno (2), il quale, la stessa similitudine adoperando del gregge, dopo di aver tutte annoverate le differenze che sono dalla custodia degli armenti a quella delle anime: » Della virtù, ci dice, della greggia e dell'armento mai pastore non si brigò nè si diè pensiere. Ed in vero quale esser può la virtù di sì fatti animali? chi mai fu del loro bene sollecito per altro, che per il profitto il quale da esso loro si può trarre? Ma dappoichè gli uomini malagevolmente sanno obbedire, assai più malagevole esser debbe il saper loro comandare; e massimamente in questo nostro ufficio, che nella divina legge ha ogni suo fondamento e potere, e a Dio ci conduce, e del quale chi è savio e prudente può solo l'altezza ravvisarne ed il pericolo ». Or, sì grande essendo questo pericolo, e di tanto momento e sì difficili gli obblighi del sacerdozio, quale è l'uomo il quale senza il sussidio di profonda dottrina quello potrà cautamente fuggire, e questi fedelmente adempiere? E nulla monta il dire che la pietà, l'amor de' prossimi, la carità e la fede sono le proprie e principali doti che ornar debbono l'animo de' ministri del Signore; chè queste nobilissime e santissime virtù, se non sono con la scienza e co' forti studi congiunte, o sterili al tutto, o di assai poco frutto tornano alla Chiesa di Dio. La quale, oltre che oggi, non meno che in altri tempi, di valorosi propugnatori ha mestieri, di savi e fedeli maestri ancora più abbisogna, i quali,

(1) *Id. ibid.*
(2) Apologetico, in prine.

dottamente ammaestrando, e con mansuetudine e con amore ammonendo, quelli che nelle tenebre dell' ignoranza sono involti, rischiarino, e rifrenino e correggano gli altri che dalla vanità e dalla baldanza di questo nostro secolo furon traboccati ne' traviamenti e negli errori.

Avendo la necessità degli studi discorso, e i sacri obblighi altresì de' sacerdoti, seguiterebbe che delle sublimi virtù che ad esso loro sono richieste parimente or venissi toccando: ma a me, profano uomo e di poche lettere, di sì alte cose più oltre ragionar non si conviene, nè di farmi audacemente ad ammaestrare quelli ch' esser debbono i nostri maestri. Però, carissimi giovani, per l' amor che io vi porto, senz' altro aggiugnere, la splendida pietà e le sante fatiche degli Atanasii, degli Agostini, degli Ambrogi, de' Gregorii, de' Crisostomi, e di tutti gli altri più chiari lumi della greca e della latina chiesa, per quanto è in voi, di dovere imitare vi esorto. E, prima di far fine a queste mal composte e disadorne mie parole, pregherò l' altissima bontà di Dio che in voi l' amore ai buoni studi ed alla virtù sempre più di accender le piaccia, ed il zelo benedire e le sollecitudini de' vostri saggi moderatori e di questo onorandissimo Prelato, perchè questo fiorente Seminario ben costumati e chiari uomini dar possa alle famiglie, utili e gloriosi cittadini allo stato, sacerdoti per dottrina insigni e per pietà a questa Chiesa.

Digitized by Google

Digitized by Google

VERSI

DELL' AB. ANTONIO MIRABELLI

LETTI

NEL SEMINARIO DI AVELLINO

PER LA STESSA OCCORRENZA

Et mea vox laeto consurget carmine: laudes
Solvere fert animus meritas felicibus ausis,
Et capiti texam subita de fronde coronam.
At vos, Egregii juvenes, patriae inclyta vestrae
Gloria, quo sermone morer? Quibus excita flammis
Acrior ardescet virtus? His montibus olim
Hirpini steterunt patres: stridere minaces
Audivere tubas: sparsos videre cruore
Romanos fremere arma duces, fremere arma phalanges.
Dum raucis aquilae implerent clangoribus auras,
Immoti steterunt, caecoque in marte feroces
Proiecere animas. Patriae sic fata ferebant.

Digitized by Google

Quocumque adspicio, nusquam mutantibus annis
Adspicio mutasse vices: spatiatur opaca
Vallis adhuc, et adhuc intonso vertice circum
Assidui surgunt colles; spirabile coeli
Lumen adhuc fulgescit, adhuc ter amabile frigus
Inspirant aurae. Mirum si mascula pubes
Ingenio cultuque ferens miracula Patrum
Surgit, et ingenuo splendescit libera vultu
Maiestas, alacresque inhiant sublimia mentes?
Colle sub aerio, puris dum argenteus undis
Lucebat fluvius, viridanti margine ripae
Pomifer omnigenis halabat floribus hortus,
Hortus ubi ver perpetuum, et levis aura Favonî.
Illic Castaliae, manibus per mutua nexae,
Ludebant Nimphae: dulci modulamine circum
Arborei foetus, umbraeque, auraeque sonabant.
Delius ipse choris praeerat: sic graeca poesis.
Fallor? an haec castis statio placidissima Musis?
Hic secura quies: fraterno foedere dextras
Palladiae hic jungunt artes: chorus omnis amicis
Conjurant animis. Vario conamine circum
Doctores adsunt varii: at mens omnibus una,
At juvenes senior gressus per amoena locorum
Jucundis regit imperiis: (1) pars quaerere verum
Ardet, terrena avertens caligine lumen,
Et missam coelo Sobolem, mirabile Verbum,
Et lucem laeto pingentem cuncta colore,
Et prope divinum purae rationis acumen
Iusque datum humanis animis: pars quaerere pulchrum
Ardet ovans, picturatas seu fabula scenas

(1) Si udirono fra i saggi in teologia il trattato *de Incarnatione*, in fisica il trattato della luce, in diritto di natura l' origine del diritto, in filosofia la logica pura, in eloquenza la poesia drammatica e lirica, in umanità si esaminarono molti brani di classici, greci, latini ed italiani.